

LA
NATURA
UN MONDO
TUTTO DA SCOPRIRE



Capitolo 1

La natura: fonte inesauribile di bellezza, di conoscenze e di arricchimento spirituale

Che cos'è la natura? Dare una definizione di qualcosa che non si conosce o si conosce in modo soltanto superficiale è compito assai arduo, se non impossibile.

Possiamo tuttavia, in via di prima approssimazione, affermare che la natura è l'energia vitale che anima tutte le cose e tutti gli esseri che, volontariamente o accidentalmente, transitano sul pianeta Terra.

Possiamo anche dire che la natura è la grande madre di tutte le cose e, come ogni buona madre, a tutti elargisce a piene mani i suoi frutti, a tutti infonde forza e vita, a tutti dispensa i suoi insegnamenti, a tutti impone le sue leggi.

Le leggi della natura non sono scritte, ma scolpite nella coscienza di ogni essere e nell'essenza profonda di ogni cosa. Chi le rispetta vive, cresce e si evolve; chi se ne discosta viene inevitabilmente risucchiato nel torbido vortice dell'involuzione.

L'uomo è parte della natura e con essa, scientemente o no, interagisce in mille modi.

Per esempio, quando entriamo in un ambiente naturale incontaminato, proviamo un indicibile sensazione di "totalità", ossia ci sentiamo vivi tra una miriade di esseri viventi.

Qui attingiamo alla vita e ci spogliamo del nostro ego; qui ci sentiamo piccoli ma allo stesso tempo grandi, perché ci sentiamo parte del "tutto", ossia parte di una grande famiglia con

la quale dobbiamo imparare a convivere. E da questa sensazione di far parte di una “totalità” derivano conseguenze molto importanti: il rispetto per ogni forma di vita, la condivisione, la solidarietà e l’esigenza di operare per il bene comune.

Oltre a ciò, il contatto diretto con la natura produce benefici effetti sul corpo e sulla psiche: abbassa la pressione arteriosa, regola la frequenza cardiaca, rafforza il sistema immunitario, riduce lo stress, rivitalizza il corpo e i cinque sensi, esalta la creatività e la sensibilità spirituale del nostro essere.

Quando ci immergiamo nella natura ognuno di noi è un essere vivente fra innumerevoli forme di vita; siamo accettati per quello che siamo; la natura non ci giudica, ma silenziosamente ci educa alla vita.

Ogni cosa, ogni essere vivente è l’espressione tangibile della potenza, della bellezza e della forza vitale che anima il creato.

La natura, dunque, oltre ad essere madre generosa e inflessibile educatrice, è anche fonte inesauribile di bellezza. Per rendersene conto basta uscire dalla città ed entrare in un ambiente naturale incontaminato, passeggiare in aperta campagna, inerparsi su per un sentiero di montagna o avventurarsi in alto mare con una barca a vela.

Ai nostri occhi, e ai nostri sensi tutti, si offriranno scenari di indicibile bellezza: panorami mozzafiato, alte cime, verdi vallate, fiori, suoni, profumi e, infine, l’immensità del mare dove annega la nostra presunzione di grandezza.

Non potremo rimanere indifferenti: saremo coinvolti e anche noi vibreremo di gioia e stupore, in perfetta sintonia con l’ambiente che ci circonda.

La bellezza non è un fatto estetico fine a se stesso e nemmeno un semplice dono dato per il piacere dell’uomo; è un bene che ha in sé una precisa funzione evolutiva, quella di attirare e favorire l’incontro e l’armonizzazione degli esseri in vista della trasmissione della vita.

I fiori, per esempio, sfoggiano lo splendore dei loro colori e

sprigionano l'essenza dei loro profumi semplicemente per attirare l'attenzione degli insetti, i quali, mediante l'impollinazione, provvedono a fecondarli, cosicché dai fiori nascono nuovi frutti, nuovi semi, nuove vite.

Ma anche le bellezze naturali hanno una loro precisa funzione evolutiva. Infatti, quando ci troviamo di fronte a scenari particolarmente suggestivi, veniamo presi da una grande emozione che scende in profondità nel nostro intimo e ci fa sentire piccoli piccoli di fronte alla bellezza e alla grandiosità del creato. E in questa presa di coscienza dei nostri limiti ci sentiremo più veri, più ricchi spiritualmente e più disponibili verso il prossimo.

Analogamente, anche gli animali, in certi periodi dell'anno, sfoggiano la loro bellezza per attirare l'attenzione dei potenziali partner, per favorire l'accoppiamento e con ciò la trasmissione della vita.

Non diversamente, le belle donne attirano l'attenzione dei maschi più forti e intraprendenti e tutto ciò ha una precisa finalità evolutiva, quella di trasmettere ai discendenti le caratteristiche migliori dei genitori.

Rispetto all'universo, l'uomo è una piccola scintilla di luce che, come una lucciola, si accende e si spegne ad intermittenza e si muove sulla Terra alla ricerca di un'improbabile sintonia con la luce del sole e delle stelle.

In ogni caso, la bellezza assolve sempre alla medesima funzione, quella di risvegliare le nostre coscienze, i nostri sentimenti più nobili e la nostra sensibilità in vista dell'armonizzazione degli esseri e del compimento del disegno superiore della creazione.

La bellezza, insomma, è la sorgente da cui scaturisce l'amore, e nell'amore si compie la nostra crescita spirituale e sociale.

La natura, inoltre, è fonte inesauribile di conoscenze. Basti pensare che oltre il 40% dei farmaci oggi in commercio fa riferimento a proprietà e principi attivi presenti nelle piante.

Sulla Terra ci sono miliardi di esseri e di materiali, ciascuno dei quali è una vera e propria miniera di informazioni, in gran parte ancora da svelare alla conoscenza scientifica.

La natura, però, non è il libro dei misteri: il vero mistero è la stupidità dell'uomo che, pur essendo dotato di enormi potenzialità intellettive, spreca le sue migliori energie nella ricerca del profitto e nella costruzione di armi sempre più sofisticate e micidiali.

La natura ha affidato all'uomo un ruolo di primaria importanza, quello di favorire l'evoluzione degli esseri minori e dell'intero pianeta. La scienza, invece, anziché porsi al servizio dell'uomo spesso si prostituisce al servizio del potere politico ed economico.

Così, enormi risorse vengono destinate a forgiare la macchina della guerra, anziché essere impiegate per combattere le disuguaglianze, la fame, le malattie e l'inquinamento.

La scienza, nei campi più disparati, da un lato ha migliorato le condizioni di vita dell'uomo, dall'altro ha creato nuovi problemi. È questo il caso della raffinazione del petrolio, che ha sicuramente dato impulso all'industria chimica, tessile e allo sviluppo dei trasporti, ma allo stesso tempo, con le immissioni dei gas serra e la produzione dei materiali plastici, si è resa responsabile dell'inquinamento e del riscaldamento globale del pianeta.

Si calcola che ogni anno vengano gettate in mare 8 milioni di tonnellate di plastica. Da più parti si denuncia il fenomeno e si lancia un grido di allarme, ma l'uso di tale materiale è talmente diffuso che eliminarlo sembra ormai una lotta contro i mulini a vento.

In agricoltura, per la lotta contro i parassiti si potrebbero utilizzare metodi biologici immettendo nelle varie colture insetti antagonisti, invece si fa largo uso di insetticidi e di erbicidi che da un lato consentono la riduzione dei costi e l'aumento della produzione, ma dall'altro avvelenano l'acqua e il terreno,

provocando, oltre alla morte dei parassiti, anche quella di insetti utili, pesci e uccelli.

Nell'industria farmaceutica si preferisce orientare la ricerca verso la produzione di farmaci relativi a patologie di larga diffusione piuttosto che interessarsi alle cosiddette malattie rare. Analogamente, certi elementi come l'uranio, l'idrogeno, ecc. sono stati utilizzati prima per usi bellici, poi per usi civili.

Su questa falsariga potremmo andare avanti all'infinito, ma la morale è sempre la stessa: l'uomo cerca sempre di sfruttare la conoscenza che la natura gli offre per il proprio profitto, senza preoccuparsi troppo della salute dei suoi simili e dell'ambiente in cui vive. E allora ci chiediamo: come sarà possibile modificare l'orientamento della ricerca e la mentalità dei ricercatori?

Una possibile risposta è che lo sviluppo della scienza quale fattore di progresso sociale e spirituale non può prescindere da una radicale trasformazione dell'uomo.

Per questo, prima di tutto, l'uomo deve conoscere se stesso, perché se non si conosce, non può nemmeno sapere come muoversi e in quale direzione andare. Dice Seneca: *Ignoranti quem portum petat, nullus suus ventus est*, ovvero "Non c'è alcun vento favorevole per chi non sa a che porto dirigersi".

Conoscersi significa spogliarsi dei propri condizionamenti mentali e soprattutto del proprio ego; significa affrancarsi dal potere politico ed economico, significa essere liberi da qualsiasi vincolo.

Solo a questo punto lo scienziato, dopo aver scoperto la propria identità, potendo guardare il mondo da una prospettiva più alta, sarà in grado di orientare la barca della ricerca verso il porto sicuro del bene comune. In altre parole, la scienza potrà diventare un vero fattore di progresso civile e sociale solo se riuscirà ad affrancarsi dal potere e porsi al servizio dell'uomo.

“La natura ha posto nelle mani dell’uomo una capacità unica e potenzialmente distruttiva, ma non gli assicura che la usi con saggezza.”

Yan Tattersall

La bomba atomica ne è il più classico esempio.

La natura, infine, è fonte di arricchimento spirituale.

L’uomo è figlio della Terra, ex humo homo, e quando si immerge nella natura si riconnette alle proprie radici, si sente vivo tra una miriade di esseri viventi, riconosce se stesso e si sente parte del “tutto”.

A contatto con la natura ne assorbe le energie vitali, si rigenera nella sua forza creativa, si esalta nella bellezza dei fiori e, come le piante, si rinnova nell’armonia di una nuova primavera.